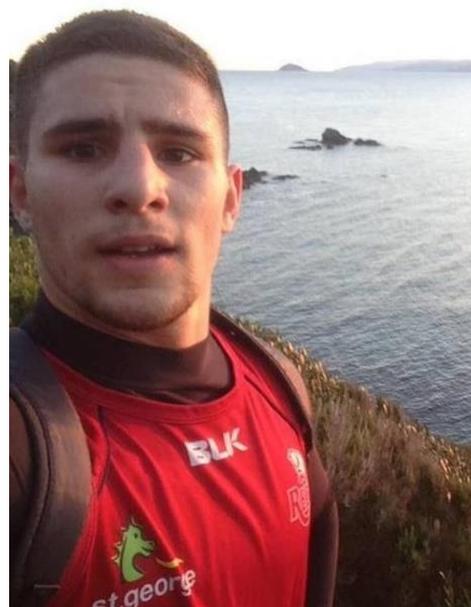


Un piombinese che gioca a rugby in Nuova Zelanda

Matteo Marzucchi, 19 anni, dall'Etruria Piombino all'Hikurangi (Whangarei District, Isola del Nord). Un anno inseguendo una grande passione.

di Francesca Lenzi



PIOMBINO. Un viaggio lungo oltre 18mila chilometri per inseguire un sogno. **Matteo Marzucchi**, nato a Pisa ma piombinese da sempre, ha 19 anni, una bella famiglia numerosa, un diploma all'istituto tecnico e una grande passione per il rugby. È proprio lo sport ad averlo spinto all'avventura che sta vivendo: partire alla volta della Nuova Zelanda. Il viaggio è iniziato il 13 gennaio a Piombino, con arrivo due giorni dopo ad Auckland, e trasferimento nel distretto di Whangarei. L'idea è di restare un anno - quanto prevede il visto - con l'eventualità di prorogare la permanenza in Nuova Zelanda. Nel frattempo, Matteo lavorerà per mantenersi e vestirà la maglia della squadra di rugby locale, l'Hikurangi.

«Qui adesso è appena iniziata l'estate - spiega il giovane piombinese - Per capire, è come i primi giorni di luglio da noi in Italia. Abbiamo cominciato proprio in questi giorni la preparazione atletica e il campionato partirà il 18 marzo. In Nuova Zelanda ci sono molte più squadre rispetto all'Italia e il livello della competizione nella quale giocherò, pur essendo di ambito regionale, è decisamente più alto che nel nostro paese. Vero è che qui chi gioca a rugby ha spesso una seconda vita, lavora tutto il giorno, ma quando arriva il momento di entrare in campo mette in mostra tutto il proprio valore, tanto che c'è gente potenzialmente in grado di giocare tranquillamente nella serie A italiana. Si vede che sono cresciuti con la palla ovale tra le mani - continua Matteo - L'idea è di restare un anno, in linea con il tempo previsto dal mio permesso in Nuova Zelanda. Alla fine potrei anche decidere di rinnovarlo, oppure tornare in Italia e lì guardare per altre esperienze. Con l'inglese me la cavo, anche se lo slang qua è diverso e complicato, e ho in mente di seguire un corso per migliorare».

Matteo dalla sua ha 19 anni, 365 giorni in un paese lontanissimo e meraviglioso, e mille possibilità da sfruttare.

«Mi piacerebbe moltissimo giocare a livello professionistico - afferma - Credo che ciascuno di noi debba avere un sogno da inseguire, ma allo stesso tempo un piano di riserva. Nella mia avventura in Nuova Zelanda puntavo anche a una buona sistemazione e vedere se restare o meno. Per ora devo dire di aver trovato un ambiente interessante dove si sta davvero bene; e non parlo solo dell'aspetto sportivo. C'è più semplicità che in Italia. La gente non è attaccata ai concetti superficiali. Faccio un esempio, due giorni fa ho fatto un lavoro di giardinaggio intorno agli uffici di alcuni ingegneri; sono entrato e ho visto persone scalze e con i pantaloncini corti. Roba davvero rara da vedere in Italia. C'è proprio un'altra mentalità, la gente è simpatica, più semplice, non sta a guardare la formalità, ma è concreta e pensa alle cose che contano».

Il giovanissimo piombinese, che abita in affitto un appartamento condiviso con il proprietario di casa, da questa settimana dovrebbe lavorare nella ditta dell'amico che l'ha convinto a partire per la Nuova Zelanda, alle prese con opere di verniciatura e costruzione di case di legno. «Da quando sono arrivato non ho ancora visto un'abitazione di cemento - racconta Matteo - Qui si vive così, in case di legno, in grandi spazi aperti. So che nelle città più grandi si riescono a vedere veri e propri agglomerati urbani. Verificherò visitando Auckland, dove sono atterrato il 15 gennaio, ma che ancora non ho visto. Non mancheranno occasioni, come ad esempio per una partita prevista nelle prossime settimane degli All Blacks, che voglio assolutamente vedere».

Tornando all'amico che ha convinto Matteo Marzucchi al lontanissimo trasferimento, il nome non è nuovo per gli appassionati della palla ovale: «Avevo intenzione di fare un'esperienza all'estero e come primo paese avevo pensato con la mia famiglia al Galles - spiega il piombinese - La prospettiva però non era il massimo e sarebbe

stato inoltre un grosso impegno economico. È arrivato allora l'invito a venire in Nuova Zelanda da parte del mio ex allenatore a Prato, **Rima Wakarua**, che è tornato nel paese di origine con la famiglia». E Matteo è andato, lasciando a Piombino la famiglia, formata da babbo **Riccardo** e mamma **Paola** (entrambi impiegati in banca) e i fratelli - tutti più piccoli - **Beatrice**, **Leonardino** e **Sara**. «Aggiungo **Manuel** - precisa il giovane rugbista - amico di Leonardo e ormai un altro fratellino».

A Piombino è rimasta anche la fidanzata **Silvia**: «Dispiace a entrambi stare così lontani, ma lei è stata paziente e comprensiva, spingendomi a fare la scelta migliore per me».

L'amore di Matteo Marzucchi per il rugby nasce da lontano. «Babbo faceva sia basket che rugby - racconta - A 6 anni ho iniziato il basket, a 9 ho cambiato per il rugby, e non ho più smesso. Perché? Beh, ero più portato e poi avevo trovato un ambiente gradevole nel quale mi trovo benissimo» Matteo gioca nella squadra piombinese dell'Etruria fino a 16 anni, quando viene selezionato per l'accademia zonale di Prato (progetto Fir), dove resta due anni, prima di essere chiamato dalla squadra di serie A della Cavalieri Union Rugby Prato Sesto. Qui Matteo gioca tutta l'annata 2015-2016 e la successiva fino allo scorso dicembre, quando rientra a Piombino per i preparativi del viaggio. Per i curiosi, tra l'altro, è possibile dare un'occhiata al blog all'indirizzo www.triblog.it, creato da un'amica di Matteo, dove si trovano, tra vari argomenti, appunti di viaggio del giovane piombinese.

«L'amore per il rugby è una cosa strana - dice Matteo - Ti ci innamori subito e difficilmente riesci ad allontanarti. È una cosa speciale, che non si trova

in altri sport. O almeno, io ho avuto la fortuna di poter crescere nella società del Piombino, ambiente sereno, privo di problemi e polemiche. Il rugby ti fa crescere, insegna il sacrificio e il sostegno tra compagni. Non è solo uno sport, ma uno stile di vita, che non mi abbandonerà mai».

01 febbraio 2017